

Potenza del linguaggio e odio online: strumenti di prevenzione e contrasto

THOMAS CASADEI*

The Power of Language and Online Hatred: Tools for Prevention and Counteraction

Abstract: Marilisa D'Amico's book under discussion is agile, but certainly very rich in insights, both on the side of theoretical analysis – starting with the age-old question of tolerance (and its limits) – and on the side of operational proposals, to which this discussion note pays particular attention. Awareness of the power of language to convey stereotypes and prejudices, as well as intolerance and hate speech, while at the same time promoting equality and parity has led various international organizations and States to adopt guidelines and regulations aimed at guiding the use of language that is non-discriminatory and, more specifically, sensitive to the gender dimension (the area on which the author focuses most). In this context, as suggested, it is also possible to focus on the ways in which artificial intelligence plays a role both in the creation and dissemination of online hate and, in various ways, as an effective tool to combat it.

Keywords: Language, Online hatred, Law enforcement tools, Artificial intelligence.

I. La riflessione sviluppata nel volume di Marilisa D'Amico¹, agile ma ricchissimo di spunti e di proposte anche sul piano operativo, si muove tra un'antica questione come quella della tolleranza (e dei suoi limiti), oggetto di specifico interesse anche per la filosofia politica e giuridica², e alcuni temi e problemi di attualità del dibattito pubblico e politico: dall'uso della "schwa" (pp. 63-65) alla scelta del Vocabolario Treccani di adeguare le sue definizioni e il suo linguaggio al rispetto della parità di genere (pp. 40-45) fino alle discussioni generate in occasione dell'insediamento al Governo, nell'ottobre 2022, della prima Presidente del Consiglio dei ministri italiana, Giorgia Meloni, la quale ha scelto di essere *il* presidente del Consiglio (pp. 10-11; pp. 45-46).

Il filo rosso del volume, come spiega l'autrice nella sua Introduzione, è rappresentato dal "posto della lingua e della parola nello spazio costituzionale" e nella "valutazione delle discriminazioni possibili attraverso il linguaggio o il pensiero" (p. 12). La trattazione presta particolare attenzione, meritoriamente, a quali possano essere "gli strumenti utilizzabili per difendersi dai pensieri 'cattivi', da linguaggi che odiano" (*ibid.*).

In questa sede, alla luce anche del più recente dibattito in materia di odio e di odio online³, ci si soffermerà su quest'ultimo aspetto (§ 3), non prima però di aver messo a

* Professore ordinario di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

fuoco i rapporti tra lingua, ideologia e mondo (che, a loro volta, incidono sul rapporto tra linguaggio e diritto) (§ 2): ciò consente di inquadrare la tematica secondo precise griglie di analisi e soprattutto di cogliere in profondità il portato delle riflessioni dell'autrice.

2. Al fondo della trattazione sviluppata da D'Amico sta una distinzione rilevante (e determinante): quella tra *lingua* e *linguaggio* (p. 14), così come è stata elaborata dalla linguista e attivista per i diritti civili Alma Sabatini (1922-1988) nel suo celebre scritto *Il sessismo nella lingua italiana* del 1993⁴ (cfr. Somma, Maestri, a cura di, 2020).

La lingua è in sé ideologica (“non così, evidentemente, il linguaggio umano, da intendersi come ‘capacità’ di apprendere e di utilizzare la lingua”: p. 14) ma “le sue ideologie sono generalmente nascoste e passano in modo subliminale” (Sabatini, 1993, p. 99).

Se è vero “che in una democrazia costituzionale la libertà di parola costituisce la ‘pietra miliare’”, il nodo di fondo che l'autrice si propone di sciogliere con questo suo volume consiste “nel difficile bilanciamento fra libertà di pensiero e parole che discriminano, fra esigenza di lotta alle discriminazioni e necessità di non reprimere ‘pensieri’ e ‘parole’ diversi” (p. 15).

Ancora a Sabatini la costituzionalista ricorre per illustrare l'impatto della lingua sulla realtà (cfr. p. 39): “Non vi sono dubbi sull'importanza della lingua nella ‘costruzione sociale della realtà’: attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indispensabili alla nostra sopravvivenza, attraverso i suoi simboli si impara ad apprendere e a vedere il mondo, gli altri, noi stesse/i e a valutarli” (Sabatini, 1993, p. 19). Le forme linguistiche sono dunque, con specifico riferimento alle discriminazioni sulla base del genere, “portatrici di ‘ideologie’ e pregiudizi anti-donna” così “profondamente radicate nella nostra ‘struttura del sentire’ che difficilmente le riconosciamo” (*ibid.*).

Ciò che emerge e viene messa in questione, come è stato del resto ribadito dal Dossier sulla comunicazione inclusiva elaborato dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2018, è “la potenza del linguaggio di plasmare gli atteggiamenti, le percezioni, i comportamenti” (p. 59). Il linguaggio, del resto, “rispecchia il mondo in cui aspiriamo a vivere e lavorare” (*ibid.*). Occorre dunque, sempre mutuando le parole di Sabatini, “stabilire un vero rapporto tra valori simbolici nella lingua e valori concreti nella vita”, nella convinzione che “l'uso di un termine anziché di un altro comporta una modificazione del pensiero e nell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta (p. 60), ma anche essere consapevoli che la lingua ha una sua specifica potenza distruttiva e che il linguaggio è fatto di silenzi, assenze, non detti, conflitti, sovente dirompenti e laceranti. Esso, come rileva assai opportunamente D'Amico, “può passare dall'essere strumento di discriminazione, idoneo a generare stereotipi e pregiudizi, ad atteggiarsi quale mezzo tramite cui realizzare i principi di non-discriminazione e di anti-subordinazione” (p. 45).

Proprio la consapevolezza del potere della lingua di veicolare stereotipi e pregiudizi e, al tempo stesso, di promuovere eguaglianza e parità ha indotto diversi organismi internazionali e vari stati ad adottare linee guida e normative volte a orientare all'uso

di un linguaggio non discriminatorio e, più in particolare, sensibile alla dimensione di genere (ambito su cui si sofferma maggiormente l'autrice: pp. 58-65)⁵.

Sotto questo profilo, la prima iniziativa si deve all'Unesco che, a partire dal 1989, ha messo a fuoco la questione per pubblicare in seguito le proprie *Guidelines on Gender-Neutral Language*: l'assunto basilare – e che rileva particolarmente ai fini di queste notazioni – è che “la lingua ha in sé il potere di formare la mente, anche nel senso di renderla più sensibile alla dimensione del genere” e, conseguentemente, nel testo si forniscono una serie di suggerimenti pratici finalizzati “all'effettiva parità” (p. 58).

In questo contesto può essere collocata una disamina della relazione tra linguaggio e diritto⁶, relazione che risulta evidente se si affronta la problematica del linguaggio d'odio (p. 67), anche nelle sue forme *online*, e se ci si interroga, più specificamente, su quali strumenti adottare per contrastarlo.

3. Rispetto agli strumenti del diritto penale (ciò che viene definito espressamente come “armamentario penale”: p. 143), l'autrice preferisce scegliere la via di specifiche previsioni – di carattere extra-penale – che rimandano alle aule scolastiche e universitarie ma anche agli altri mondi della vita, in cui la comunicazione prende forma attraverso molteplici modalità: a cominciare da quello dei media e delle immagini (su cui ci si sofferma nel cap. 4 del volume) che oggi non può prescindere dalla rete e dagli ambienti digitali e dell'intelligenza artificiale (al centro del cap. 5). È senz'altro opportuno aggiungere, a questi, altri ambiti, a diversi dei quali la costituzionalista ha prestato specifica attenzione in altre sue opere (a cominciare dal suo studio sulla “parità ambigua”: D'Amico, 2020), quali i luoghi di lavoro, quello dei corpi amministrativi e delle forze dell'ordine dello stato, quello degli ambienti sportivi, ambiti sui quali sono in corso sperimentazioni innovative, frutto della collaborazione tra mondo accademico, enti, associazionismo e che forse meriterebbero maggiore visibilità all'interno del sistema comunicativo e anche dei consessi istituzionali.

Le analisi dell'autrice, proiettate su “misure di carattere preventivo e promozionale”, su “iniziative di sensibilizzazione” più che “su divieti generalizzati” (p. 118, p. 120), si incontrano qui con considerazioni e proposte operative maturate all'interno di un dibattito e di un confronto comunque in espansione sul piano scientifico.

Se la sola criminalizzazione di determinati comportamenti non basta⁷, è allora fondamentale porre maggiori attenzioni e risorse, anche attraverso lo strumento di normative europee vincolanti, all'educazione digitale e all'alfabetizzazione ai diritti fondamentali, agendo sulla cultura, sulla conoscenza e sulla consapevolezza del potere delle parole⁸. Un aspetto, quest'ultimo, che è stato molto ben colto da Barbara G. Bello all'interno di un più ampio ragionamento su potenzialità e rischi delle nuove tecnologie; mutuando le sue parole, “nel *cyberspace* possono essere aperte finestre che danno libertà o sorgere muri che ci imprigionano. Decidere per le une o per gli altri, espandere i raggi di luce o aumentare l'oscurità, mi pare sia una delle sfide più impegnative che ci coinvolgono” (Bello, 2023, p. 115). Merita un cenno, da questo punto di vista, il lavoro della “Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio”, che riunisce importanti realtà che da diversi anni si occupano di mappare, prevenire e combattere tali discorsi e fenomeni⁹.

Quella che si delinea, come sottolinea D'Amico, è una sfida educativa, continua e permanente, che deve necessariamente essere diffusa e capillare e che richiede quella che Gustavo Zagrebelsky (2005, pp. 41-42) ha definito come “una vera e propria pedagogia democratica” (p. 147): un approccio che sappia, tuttavia, evitare il fanatismo e certi effetti del linguaggio anti-discriminatorio a cui l'autrice associa anche la cosiddetta *cancel culture* (cfr. p. 57). Da quest'ultima D'Amico prende espressamente le distanze sottolineando il fatto che è sempre opportuno fare i conti con le esigenze di modernizzazione della società e del mondo giuridico senza però tralasciare la conoscenza della storia e le sue manifestazioni.

Un aspetto particolarmente interessante, nel contesto delineato, riguarda l'intelligenza artificiale e il suo linguaggio (cfr. pp. 121-125), una nuova frontiera di ricerca sulle tematiche della discriminazione e dell'odio alla quale viene dato ampio spazio (per alcuni approfondimenti ulteriori, nella chiave seguita nel testo: Nardocci, 2021) e di cui si evidenzia la “doppia natura”: “se l'intelligenza artificiale assolve un ruolo importante nella creazione e nella diffusione dell'odio online, al tempo stesso può atteggiarsi a strumento efficace per il suo contrasto” (p. 130; cfr. 132). Si delineano così le modalità e gli strumenti mediante i quali l'intelligenza artificiale può diventare un valido alleato nella lotta alla diffusione di “espressioni connotate da odio e intolleranza” (p. 133): dall'utilizzo di strumenti di moderazione automatizzata (non esenti, comunque, da alcuni rischi: cfr. pp. 133-134) ai codici di condotta (come quello adottato dalla Commissione europea nel 2016), dai dispositivi delle piattaforme web e dei social network che consentono agli utenti di segnalare contenuti potenzialmente discriminatori (al fine di attivare gli strumenti di moderazione) al recente *Artificial Intelligence Act* (in particolare con riferimento alle parti che si occupano dell'insieme delle metodologie che operano simulando il linguaggio delle persone).

Quelli menzionati sono strumenti certamente da affinare e sviluppare¹⁰ e sui quali continuare il lavoro in attesa, questo l'auspicio di D'Amico più volte evocato nelle pagine del libro, che maturi un mutamento d'approccio complessivo al linguaggio¹¹, da considerare in tutte le sue forme (comprese quelle che stanno alla base degli algoritmi) come “l'origine e la più importante causa della lesione dei diritti fondamentali della persona” (p. 138).

Note

¹ Si tratta della relazione su “linguaggio discriminatorio e garanzie costituzionali” al Convegno “Lingua Linguaggio Diritti” organizzato, il 27-29 ottobre 2022, dall'Associazione italiana dei costituzionalisti e, aggiungiamo deliberatamente, considerato il tema e condividendo la prospettiva adottata dall'autrice, delle costituzionaliste.

² Nel volume si richiamano in particolare gli scritti ormai classici di Karl Popper (1945) e di Norberto Bobbio (1990), nonché le più recenti argomentazioni sviluppate da Riccardo Guastini (2016). Un testo di riferimento resta, in questo orizzonte, Mendus (2012).

³ Di Rosa, 2020; Pintore, 2021; Bianchi, 2023. In particolare, sull'odio online: Ziccardi, 2016; D'Amico, Siccardi, a cura di, 2021; Bello, Scudieri, a cura di, 2022. Per una trattazione più generale: Santerini, 2021.

⁴ Quella del 1993 è la seconda edizione, la prima è del 1987 su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.

⁵ Per un puntuale inquadramento di questo argomento e per alcune efficaci argomentazioni si rinvia a Poggi, 2022.

⁶ Diritto e linguaggio che, si osserva, sono “accomunati da una natura analoga” (p. 46): allo stesso modo, infatti, costituiscono, il prodotto della coscienza collettiva (il rinvio è a Di Lucia, Scarpelli, Jori, 1994).

⁷ Lo ha mostrato, ad esempio, uno studio di mappatura della normativa penale in contrasto alla violenza di genere in trentuno Stati europei, condotto nel 2021 per lo *European network of legal experts in gender equality and non-discrimination*.

⁸ Su questi aspetti, da ultimo: Severi, 2023.

⁹ Il sito della Rete, nata nel 2020, è il seguente: <https://www.retecontrolodio.org/>. La Rete comprende Ong, associazioni, movimenti, ricercatori e ricercatrici, centri di ricerca, centri di studio, osservatori, uffici nazionali e singoli cittadini e cittadine. Il Coordinatore è Federico Faloppa, professore ordinario di Studi Italiani e Linguistica nel Dipartimento di Culture e Lingue dell’Università di Reading (UK), autore tra le altre cose di un manuale di resistenza alla violenza delle parole: Faloppa (2020), nonché membro del Comitato di esperti ed esperte per la lotta ai discorsi d’odio del Consiglio d’Europa, che sta elaborando le nuove raccomandazioni sui discorsi d’odio per i quarantasette stati membri del CdE.

¹⁰ Un altro ambito al quale prestare attenzione, accennato dall’autrice (p. 135), riguarda la formazione etica di programmatori e programmatrici, nonché di sviluppatori e sviluppatrici di AI systems o agents, in modo da prevenire *ex ante* determinati esiti discriminatori, attività che potrebbe essere agevolata anche dalla costituzione di appositi albi, simili a quelli istituiti per gli ordini professionali.

¹¹ Le argomentazioni dell’autrice, come confermano le conclusioni del volume, poggiano sull’assunto che un enunciato è nello stesso tempo un’azione, nell’alveo della svolta linguistica di John L. Austin, cui si deve la precisazione del concetto di “performativo”. Per una critica di quest’impostazione, con specifico riferimento ai discorsi d’odio, si può vedere Cricenti, 2022.

Riferimenti bibliografici

Bello, B.G. (2023), *(In)Giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, Pisa: Pacini.

Bello, B.G., Scudieri, L. (a cura di) (2022), *L’odio online: forme, prevenzione e contrasto*, Torino: Giappichelli.

Bianchi, C. (2021), *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari: Laterza.

Bobbio, N. (1990), “Le ragioni della tolleranza” [1986], in Id., *L’età dei diritti*, Torino: Einaudi, pp. 235-252.

Cricenti, G. (2022), “Il diritto di odiare. Spunti su responsabilità e performativo”, *Teoria e storia del diritto privato*, pp. 1-15.

D’Amico, M. (2020), *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Milano: Cortina.

(2023), *Parole che separano. Linguaggio, costituzione, diritti*, Milano: Cortina.

D’Amico, M., Siccardi, C. (2021), *La Costituzione non odia: conoscere, prevenire e contrastare l’hate speech on line*, Milano: Giuffrè.

Di Lucia, P., Scarpelli, U., Jori, M. (1994), *Il linguaggio del diritto*, Milano: Led edizioni.

Di Rosa, A. (2020), *'Hate Speech' e discriminazione: un'analisi performativa tra diritti umani e teorie della libertà*, Modena: Mucchi.

Faloppa, F. (2020), *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Torino: UTET.

Guastini, R. (2016), "La semantica del dissenso e diritti costituzionali", *Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale*, 2, pp. 859-866.

Mendus, S. (2012), *La tolleranza e i limiti del liberalismo*, traduzione di R. Sala, presentazione di L. Gianformaggio, F. Margiotta Broglio, Milano: Giuffrè.

Nardocci, C. (2021), "Intelligenza artificiale e discriminazioni", *Rivista "Gruppo di Pisa"*, 3, pp. 9-60.

Pintore, A. (2021), *Tra parole d'odio e odio per le parole*, Modena: Mucchi.

Poggi, F. (2022), "Il genere tra grammatica e società. Strategie di contrasto agli usi sessisti della lingua", *Notizie di Politeia*, 147, pp. 12-23.

Popper, K. (1997), *La società aperta e i suoi nemici* [1945], 2 voll., Roma: Armando.

Sabatini, A. (a cura di) (1993), *Il sessismo nella lingua italiana* [1987], Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Santerini, M. (2021), *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*, Milano: Cortina.

Severi, C. (2023), "L'odio online: un fenomeno dai molteplici volti. Alcuni possibili antidoti", *Clionet*, 7; https://rivista.clionet.it/sito/wp-content/uploads/Clionet-2023_dicembre_Societa-e-cultura_Severi.pdf/.

Somma, A.L., Maestri, G. (a cura di) (2020), *Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini*, Pavia: Blonk.

Zagrebelsky, G. (2005), *Imparare la democrazia*, Roma: la biblioteca di Repubblica.

Ziccardi, G. (2016), *L'odio online: violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano: Cortina.